

Il viaggio nel tempo

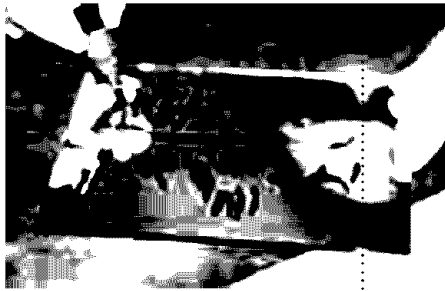
Il creativo sfoglia l'album dei ricordi



L'amarcord
A passeggio sotto la pioggia nel centro storico: sono nato a due passi dal Vicolo della Neve



La memoria
In giro per negozi alla scoperta delle tracce del passato tra resti di colonne e capitelli



Il futuro
Un'idea tracciata veloce col pennarello sullo specchio: il "serpentone" per la Costiera

Marcello Napoli

Un ritorno, quello di Gino Finizio, architetto e designer, a Salerno, una passeggiata nel centro storico, con gli amici Antonio Perotti e Giuseppe Carabetta, nei luoghi dove il 10 marzo 1941 inizia la sua storia. «Sono nato a pochi metri dal Vicolo della neve, ma ho trascorso poco tempo a Salerno. Mia madre è napoletana, di origini nobili, della famiglia Di Prisco. Mio padre è stato Granatiere di Sardegna. Cinque maschi, un piccolo esercito in casa. Papà raccontava spesso la sua odissea; due giorni e tre notti in mare tra la Corsica e l'Italia. Era imbarcato sulla Crispi, affondata durante la seconda guerra mondiale. I racconti, gli odori, i sapori salernitani sono stati tutti filtrati da lui».

Come percepisce Salerno?
«Una città proiettata in Europa, con un potenziale fronte del mare, meno problematica, più vivibile, rispetto a città, anche più grandi come Napoli. Ha una

spazialità enorme, ma è ancora a dimensione umana». **I suoi ricordi?**
«Il ricordo più bello è il lungomare. A differenza di altri, ha un vero rapporto con il mare. Penso a Rimini, ma qui il lato marino ha un sapore più intenso, l'eleganza di una città non del tutto inquinata». **Il suo sogno?**
«Vedo Salerno come la



Il sogno
Realizzare con gli studenti una mega panchina di ceramica fino a Vietri

continuazione della Costiera amalfitana; la penso spesso come se uscissi da Vietri e mi immetto nella città che continua quel paesaggio. Un progetto? Una grande sinuosa panchina, un serpentine di ceramica multicolore che dal mare si perde prospetticamente all'infinito, che protegga dal traffico e crei sentieri percorribili. La ceramica è una delle "merci migliori" di questo luogo, penso a un giardino colorato, un po' alla maniera di Gaudì. Davanti lampioni che facciano quasi ritornare al passato. Un paesaggio idilliaco che faccia emergere il sapore, il



Il designer e la sua città

«Ho ritrovato il lungomare si respira il Mediterraneo»

Finizio: sono andato via bambino, tornare è un'emozione

Il meeting

Al teatro Verdi anche Lapo Elkan

Salerno città del design. Con Gino Finizio come ospite d'onore, domani, ore 16, al Teatro Verdi di Salerno, avrà luogo il meeting che attirerà esperti di design, architetti, artisti e grafici pubblicitari, ma anche imprenditori, industriali, le realtà produttive del territorio. Innovazione e qualità estetica per un rilancio forte della produttività: il tema è questo, l'incontro è organizzato dall'Ordine degli Architetti e dal Comune di Salerno. Finizio porta nella sua Salerno Lapo Elkan, che parlerà di design e made in Italy. Tra i relatori Carmine Gambardella, Arturo Dell'Acqua Bellavitis; Adolfo Senatore, Matteo Conti; Elmer d. Van Grondelle, Giulio Ceppi, Françoise Croze Scardulla e Daniela Aleggiani.

colore, i profumi del Mediterraneo. Dove poter passeggiare, luogo ideali per tutti e ispirazione per gli artisti». **Se le rubassero l'idea?**
«È possibile, ma un'idea bisogna pure saperla realizzare; mi farei da parte se ci fosse Gaudì. Vorrei realizzarla con 50 studenti e tra loro trovare il futuro Stark. Oggi le università fanno troppo numero; i professori scendano dalle cattedre e si mettano a discutere con gli studenti, quelli che saranno i futuri design, architetti, urbanisti. Più prassi,

meno politica e poieo, ideali. Bisogna cercare insieme nuovi progetti e idee e realizzarli in équipe. Salerno è aperta alla fioritura di nuovi idee e progetti comuni. Accanto ha un paradiso ed è la Costiera, ma bisogna interagire con le forze creative, professionali e artigiane migliori. Bisogna produrre con la migliore materia possibile e restituire ai giovani la generosità della natura. E rispettare questa generosità è obbligo di tutti».

Il monito
«Il legame con il mare va sfruttato ma è una risorsa da trattare con poesia»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima di cronaca

Pensare prima poi progettare

Gino Finizio

In questo momento si va a vedere quali sono le tecnologie disponibili o i forni disponibili o gli impianti o maestri disponibili, per vedere come produrre in sede l'oggetto che si trasforma da creazione, diciamo così da opera d'arte, con una metamorfosi controllata diventa un oggetto industriale da immettere sul mercato.

Diciamo che il design non può essere definito completamente. Molti ci hanno provato. Io mi permetto di citare l'unica definizione che ho stampata nella mente, quella di Gillo Dorflès: «Un oggetto industriale è un oggetto riproducibile in serie grazie all'ausilio di macchine automatiche». Questa è la matrice del design; devo dire che oggi fermo restando questa matrice, questo pensiero prospettico fatto più di 70 anni fa da Dorflès, io penso che qualcosa sia cambiato. Non è più un processo di macchine e disegni, ma un processo che esce dalla natura del luogo, dalla cultura del luogo e dalla unione di più persone che non progettano più singolarmente. Non ci sono più i Castiglione o i Cassina o i Magistretti che progettano da soli. C'è un gruppo di lavoro da cui esce un'idea poi riproducibile: il prodotto finale, industriale. E il gruppo di lavoro può stare e lavorare indifferentemente a Berlino o in Corea e non necessariamente nello stesso luogo. Così, oggi, un gruppo, un'équipe può e dovrebbe immaginare, progettare, ridisegnare il possibile futuro. Noi non lo conosciamo, ma possiamo fare, immaginare più ipotesi e abbiamo il dovere etico di scegliere quello più attendibile e realizzabile. Il design ha il dovere, rispetto alle altre professioni di immaginare prima degli altri quale può essere l'innovazione di un prodotto. La forchetta del futuro del mondo globalizzato, quanti denti avrà? L'uomo mangerà con le mani o con quale altro strumento tecnico? Quando avremmo capito la possibile innovazione della forchetta dell'era della globalizzazione ecco che il prodotto è pronto.

E così il bicchiere, la libreria... Bisogna studiare gli strumenti che ci aiutino a vivere nel migliore modo possibile. Il designer deve pensare e far produrre il prodotto migliore con profitto e nell'armonia della natura! Il designer non deve immettere nel mercato un oggetto pericoloso per gli uomini. L'automobile è stato il prodotto industriale che ha prodotto il maggior numero di problemi; l'inquinamento in primis. Da prodotto simbolo del progresso è diventato un prodotto di disturbo, dannoso per la salute. L'auto va ripensata come servizio; la città è una scatola di vetro che riceve prodotti e chi progetta e fa produrre questi oggetti sono i designer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Ma il convegno divide gli architetti: «Esclusi in tanti»

Di Gregorio attacca la Alfani: la presidente ancora una volta ha fatto di testa sua e ci ha snobbato

Giovanna Di Giorgio

Parola d'ordine: diserzione. Quello di Lucido Di Gregorio è un vero e proprio invito alla guerra. L'architetto di Capaccio, eletto nel consiglio dell'Ordine alla scorsa tornata, sta seguendo alla lettera il nome con il quale la sua coalizione cercò, a giugno dell'anno scorso, di conquistare la guida dell'organismo: Antithesis. Sì, perché dopo aver ripetutamente chiesto le dimissioni della presidente Maria Gabriella Alfano, torna ora all'attacco per invitare gli architetti salernitani a disertare la manifestazione in programma domani al teatro Verdi, «Salerno loves design».

Ma perché una simile ostruzione? Eb-

bene, spiega Di Gregorio, «la diserzione deve essere intesa come un'affermazione del proprio diritto a essere protagonisti e interpreti autorevoli del proprio ruolo professionale quanto meno in casa propria, al di là di ogni ingerenza esterna e maldestri tentativi di prevaricazione». Alla base dell'ennesima rottura tra la presidenza e il «gruppo di opposizione», come lo definisce l'architetto cilentano, ci sarebbe dunque il mancato coinvolgimento tanto del consiglio dell'Ordine nell'organizzazione della giornata di studio, quanto l'aver tenuto fuori importanti nomi di designer salernitani. Insomma, non solo l'esclusione dalle decisioni assunte in merito alla manifestazione, ma anche il diniego della possibilità di fare del meeting una vetrina per i professionisti della città. «Quale consigliere di opposizione - spiega Di Gregorio - non posso, ancora una volta, non denunciare atti e comportamenti manifesta-



ti dalla nostra presidente, che mortificano la dignità del consiglio e degli stessi professionisti salernitani. Gabriella Alfano ha informato della manifestazione solo a conclusione della fase organizzativa, a cui ha partecipato autonomamente, senza investire il consiglio se non dopo aver concordato tempi e modalità con gli altri organizzatori della manifestazione».

Il meeting, infatti, avrebbe dovuto tenersi a dicembre. Poi è stato di volta in volta rimandato. Sarebbe stato in quella circostanza che Di Gregorio e company avrebbero chiesto alla Alfano di coinvolgerli nell'organizzazione. Invano. «La presidente ci ha detto che da parte dell'ordine ci sarebbe stato un "patrocinio attivo" - racconta l'architetto di Capaccio - Tali atteggiamenti evidenziano un uso improprio e privatistico dell'istituto ordinistico che tra l'altro ha ignorato le tante professionalità degli architetti salernitani, tenu-

ti sistematicamente fuori da ogni opportunità di partecipazione attiva al dibattito culturale che si esprime a livello provinciale. Si pensi a Diego Granese o a Francesco Giannattasio, colleghi che hanno ricevuto importanti riconoscimenti anche all'estero, ma che qui a Salerno non vengono coinvolti in questo tipo di iniziative».

Questa di Di Gregorio è solo l'ultima battaglia. L'architetto cilentano, insieme ai colleghi Donato Cerone e Massimo Coraggio, aveva già invocato le dimissioni della Alfano in merito alla vicenda del congresso dell'Inu. Ma non soltanto. I tre hanno pure più volte chiesto l'invalidazione, a partire da ottobre, dei verbali dell'assise eletta a giugno, rivolgendosi addirittura al ministero della Giustizia. Agli uffici romani di via Arenula hanno richiesto un parere sulle regole riguardanti la compilazione dei verbali di consiglio. Problema di cui hanno investito anche il Consiglio nazionale degli architetti. Nel mirino, l'utilizzo di supporti informatici per la redazione dei verbali e, soprattutto, il mancato rilascio di copia ai consiglieri a conclusione delle sedute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA